

Natalia Lombardo

IL CENTROSINISTRA e il Professore

Il 36,7% degli elettori lo vuole come leader ma senza risposte chiare Romano Prodi non guiderà il centrosinistra. Traballa dicono i prodiani, il vertice del 4 ottobre



D'Alema: Prodi ha ragione, avviamo la Federazione, il programma, le candidature per le regionali. Rutelli: con Fassino abbiamo rilanciato il processo unitario

E se Prodi se ne andasse davvero?

È ancora stallo sulla Federazione. Oggi si riuniscono direzione Ds e vertice della Margherita

ROMA Potrebbe essere la settimana decisiva per la risposta che Romano Prodi attende da Ds e Margherita su tre punti: federazione, Liste unitarie alle regionali, primarie. Il Professore tiene il punto, però: se non otterrà quella «chiarezza» che ha chiesto nella sua lettera a «Repubblica», o meglio, ai leader dei partiti della Lista unitaria, non è disposto a guidare l'Ulivo. Quel «me ne vado» che è stato letto da alcuni come un ultimatum. Non è bastata la nota di Fassino e Rutelli, evidentemente, senza risposte chiare Prodi «se ne va» dicono i fedelissimi del professore. Buttando a mare, fanno notare, la sua popolarità: per il sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano il 36,7 per cento di elettori dell'opposizione lo preferisce come candidato leader, così come il 53% vuole una lista unica del centrosinistra (ma anche del centrodestra). I prodiani vedono «in alto mare» la riunione del 4 ottobre con tutto il centrosinistra, «il rischio che non si faccia è molto alto», dicono, perché «non è stato fatto alcun passaggio formale sulla federazione, né sulla cessione di sovranità dai partiti (il pallino di Arturo Parisi, ndr.) né sui portavoce unici». Fassino e Rutelli lavorano perché la riunione ci sia. E oggi ci sono due appuntamenti importanti: la direzione Ds (che dovrà anche approvare il regolamento congressuale) e, ancora di più, l'ufficio politico della Margherita.



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi durante un congresso a Roma

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Dalla Quercia una risposta, per lo più positiva, è arrivata da Massimo D'Alema. Il presidente Ds dà ragione a Prodi nell'aver chiesto conferma sulle «sue condizioni», anche se Fassino e Rutelli «hanno dato risposte convincenti». D'Alema spinge perché «si parta davvero con la Federazione» per poi far vagliare le decisioni sulle regole e gli organismi ai congressi di partito. Contemporaneamente si «apra il cantiere del programma» e si «definiscano bene le candidature per le Regionali». Quanto alle liste, dato che si vota con sistemi diversi in 14 regioni, serve «una certa flessibilità», spiega il presidente Ds, e se nelle grandi città la Lista unitaria prende «più della somma dei partiti», al Sud o nei piccoli centri que-

Diliberto, Pdc rilancia l'idea di una Federazione di sinistra. Pecoraro verdi: una discussione avvilita

sto non accade. Le primarie, per D'Alema, è bene che si tengano dopo «otto mesi prima delle politiche, come succede negli Usa». L'operazione «chiar-

rezza» è quindi utile per il presidente Ds che, a differenza di Prodi, non vuole forzare i tempi sullo sviluppo della federazione: se sarà una «valida alle-

za» per vincere le prossime politiche, o se sarà «un passo decisivo» verso una forza riformista nuova, alla quale lo stesso D'Alema vuole arrivare. Me-

glio però, avverte, «mangiare il budino» prima di decidere se è buono o no. C'è chi non vuole neppure assaggiarlo, nei Ds: Cesare Salvi presenterà

una mozione al congresso perché si dica «no alla federazione». Walter Veltroni, invece, si augura che il successo di Prodi nel sondaggio si traduca presto in «piena operatività». Il problema è che Romano Prodi vuole sapere subito qual è la prospettiva: o la federazione diventa davvero un progetto preciso, «per governare cinque anni e non solo per vincere», oppure si sfilia. La linea è «basta con i cartelli elettorali». Tre i passaggi, spiega Franco Monaco, prodiano Doc: «La Federazione sia un soggetto che possa prendere decisioni anche senza l'unanimità dai partiti che pure la compongono, sennò è la paralisi»; secondo, «la conferma della Lista Unitaria alle Regionali come regola, escluse alcune eccezioni». Terzo, «le primarie si

possono fare anche a febbraio, dopo il congresso Ds, sia per stabilizzare la leadership di Prodi che per coinvolgere i cittadini». Quindi il rinvio all'ottobre 2005, il rospo inghiottito dal Professore lunedì scorso, è tornato a galla: «Prodi per ora è un privato cittadino, a quale titolo può convocare o no la riunione del 4 ottobre se non ha una vera investitura?», si chiede il vicecapogruppo Dl alla Camera.

Questa la linea su cui si muove Prodi. L'abbraccia in pieno lo Sdi di Boselli, e ieri anche Roberto Villetti avverte: «Senza un chiarimento è meglio rinviare il vertice del 4 ottobre. Serve un ulteriore approfondimento». Nessun vertice in vista, forse in settimana un incontro con Prodi e i quattro segretari di partito.

Francesco Rutelli sdrammatizza: «Non c'è nulla di nuovo rispetto a quanto già detto», afferma ieri, «è stato varato un processo appassionato e positivo di unità, che Fassino e io abbiamo rilanciato con convinzione». Il leader della Margherita sembra taglia corto sulle polemiche: «Gli italiani vogliono sentirsi parlare di cose concrete, dei problemi del Sud» (parla da Pontecagnano, nel salernitano). Ma che non sia il centro a decidere sulle liste unitarie: «Si deciderà caso per caso e lo valuteranno le forze politiche locali, come è stato deciso nel vertice dell'Ulivo la settimana scorsa». Al Sud c'è Clemente Mastella che, oltre a rilanciare l'idea di una federazione del centro, reclama un candidato in una regione (la Campania).

Gli altri partiti dell'opposizione sono insofferenti. «Basta con questa discussione surreale sul centro sinistra», sbotta Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, «confrontiamoci nel merito sulle cose da fare. Prodi ci convochi il 4 ottobre, mettiamo da parte ogni discussione su formule o persone, parliamo del programma». Abrogare la Legge 30 sul lavoro, per esempio, e la riforma Moratti sulla scuola. Diliberto, parlando alla chiusura della festa di «Rinascita» come contraltare dell'alleanza fra riformisti, rilancia la proposta di «una federazione della sinistra», rimasta finora inascoltata.

Il leader Verde Alfonso Pecoraro Scanio è stanco di essere «spettatore avvilito»: «Chiediamo a Prodi di avviare il 4 ottobre il percorso costituente per il nuovo programma», gli «amici del Listone superino i dissidi, così rischiano di danneggiare l'intero centrosinistra».

I prodiani: primarie a febbraio, Lista unitaria alle regionali la Federazione decida anche senza unanimità

Domani ci riprovano con la devolution

Riprende il cammino delle riforme. Il Polo mostra i muscoli ma deve farcela entro l'8 ottobre

ROMA Riprenderà domani mattina alla Camera l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale e dovrebbe essere questo il giorno dell'approvazione definitiva della devolution. Tre giornate di votazioni (mercoledì, giovedì e la mattinata di venerdì) non sono state infatti sufficienti per arrivare all'approvazione dell'articolo 34 del provvedimento, che assegna alle Regioni la competenza legislativa esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, definizione dei programmi di interesse specifico della Regione, polizia amministrativa regionale e locale.

Tutti gli emendamenti dell'opposizione che miravano a modificare questa disposizione sono stati respinti e il centrosinistra è riuscito soltanto a rinviare di qualche giorno un sì che tutti aspettavano già per venerdì scorso. Tre quindi gli articoli del testo approvati finora: quello in base al quale il Parlamento è composto da Camera e Senato federale, che tante polemiche ha suscitato per l'astensione della Lista unitaria; quello su Roma capitale e quello che disciplina le procedure per la formazione degli statuti speciali di Friu-

li Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna. Uno dei pochi punti, questo, sul quale è stato possibile registrare una convergenza tra maggioranza e opposizione, come pure sull'emendamento presentato dalla Cdl, e approvato, che sancisce il principio di leale collaborazione e sussidiarietà tra Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni.

Per il resto muro contro muro. A cominciare dalla norma relativa a Roma capitale, contestata dal centrosinistra perché affida allo Statuto della Regione Lazio il compito di definire per la capitale le forme e le condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza regionale. Una disciplina, accusa il centrosinistra, che degrada Roma a semplice capoluogo di Regione. Alla competenza legislativa esclusiva dello Stato viene invece affidato il compito di regolare l'ordinamento della Capitale.

Insoddisfatta l'opposizione anche per gli aggiustamenti apportati, rispetto al testo del Senato, all'elenco delle materie che rientrano nella potestà dello Stato. Non sarebbero sufficienti a evitare il rischio di creare disequaglianze tra le

varie Regioni, mentre nelle intenzioni della maggioranza vanno nella direzione di garantire «una devolution ragionevole che avvenga all'interno di una statualità rafforzata», per usare le parole di Bruno Tabacchi, dell'Udc.

In particolare, lo Stato conserva la potestà per quanto riguarda le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari; quella sull'ordine pubblico e sulle norme generali sull'istruzione. Tuttavia, oltre al merito, il centrosinistra contesta anche la forma, perché la mancanza di un punto e virgola tra le parole salute da un lato e sicurezza e qualità alimentari dall'altro, renderebbe questa formula equivoca, tale da far pensare che la competenza statutale non riguardi la salute tout court ma solo l'aspetto legato alla materia alimentare. Un dubbio che dovrà risolvere il Comitato dei nove.

Sciolto il nodo della devolution, rimarranno comunque da superare numerosi ostacoli prima di arrivare all'approvazione finale di tutto il disegno di legge, prevista entro l'8 ottobre. Su questo il ministro per le Riforme Roberto Calderoli non ha dubbi: «Assecondati come siamo da questa

sinistra, è difficile perdere» ha ribadito anche per scaramanzia. Il voto potrebbe slittare anche di qualche giorno, visti i rallentamenti registrati durante le prime votazioni. E la sessione di bilancio incombe mentre resta da esaminare l'articolo relativo alla disciplina sull'interesse nazionale, prima di tornare indietro nel testo alle parti dedicate al premierato, alla composizione e alle competenze di Camera e Senato, all'iter di formazione delle leggi. Punti sui quali rimangono questioni da chiarire e divergenze da appianare.

Le autonomie locali ad esempio continuano a reclamare meccanismi che nel futuro Senato federale o attraverso una costituzionalizzazione di organismi già esistenti, consentano loro di far pesare la propria rappresentanza. Sul punto il confronto con governo e maggioranza è tuttora aperto. Una soluzione potrebbe esserci per quanto riguarda il procedimento di formazione delle leggi, stando almeno alle parole del ministro Calderoli, che venerdì scorso, dopo un incontro con il premier Silvio Berlusconi, ha affermato di aver individuato un'ipotesi. E quelli a cui l'ha sottoposta, assicura, «fino ad ora dicono che funziona».

la nota

L'equilibrio tra programma e leadership

Pasquale Cascella

Mantenere o rinviare l'appuntamento del 4 ottobre sul programma e la fisionomia politica della «grande alleanza democratica», come l'ha definita Romano Prodi, per l'alternativa di governo? Quanti non si riconoscono nel progetto avviato alle europee con la Lista Uniti nell'Ulivo sollecitano il rispetto di questa scadenza, a prescindere dall'esito del chiarimento che Prodi ha sollecitato alle forze impegnate a dare continuità politica a quell'esperienza elettorale attraverso un più marcato processo federativo. Anzi, proprio sulla difficoltà di strutturare la Federazione, concepita da Prodi come perno riformista della più larga coalizione, sembrano contare tanto Clemente Mastella,

sul versante del centro, quanto Alfonso Pecoraro Scanio e Oliviero Diliberto, oltre a Fausto Bertinotti, sul lato più a sinistra, per acquisire maggiore peso contrattuale nella definizione delle scelte. E forse, e ancor più, sugli equilibri della nuova alleanza. Se davvero la preoccupazione è quella di costruire il programma «tutti insieme», come ha rimarcato l'altro giorno il segretario di Rifondazione, non dovrebbe essere d'ostacolo che le forze costitutive della Federazione esprimano proposte politiche convergenti, e unitariamente sostenerle nel confronto. Se ne hanno, ovviamente. O, meglio, se sono in grado di ispirarne, elaborare e farle valere nel concreto evolversi dell'inedito

soggetto politico. Questo è il punto dolente indicato da Prodi. Che non si accontenta di essere considerato il leader naturale. E lo è, a giudicare dal sondaggio pubblicato ieri da la Repubblica che lo vede preferito dal 36,7 degli elettori del centrosinistra: praticamente senza competitori, visto che nessun altro raggiunge il 10%. A differenza che nel centrodestra dove gli elettori già animano una competizione virtuale tra Silvio Berlusconi (al 38,4%) e Gianfranco Fini (al 37,3% di preferenze). È che, per quanto indiscussa, questa investitura non risolve di per sé il dualismo tra leadership di governo e leadership politica manifestatosi nel corso dell'esperienza del 1996. Di qui la ricerca della piena legittimazione del

leadership, derivante sia dalle primarie sia dalla guida di una Federazione che per consistenza elettorale e ruolo politico abbia una netta vocazione maggioritaria. Risulta dunque di interesse comune, tanto della forza della Federazione quanto di quelle che non vi aderiscono, che il dilemma della natura della leadership sia sciolto. Non prima, ma nemmeno dopo. Sarebbe utile, semmai, che venga sciolto in tempo reale, senza dover ricorrere al rinvio adombrato ancora ieri dal socialista Roberto Villetti. L'ulteriore slittamento esporrebbe inevitabilmente la costituenda alleanza democratica a quella che il sociologo Ivo Diamanti ha definito la «frustrazione comparativa» che «aggridece gli

elettori di centrosinistra quando confrontano la Casa delle libertà con la propria». Per quanto bizantino possa apparire, il dibattito provocato da Prodi si misura con la metamorfosi del bipolarismo italiano così come Diamanti la fotografa: con la leadership del centrodestra che cerca di superare la crisi del plebiscitarismo affidandosi a basi più politiche, mentre quella del centrosinistra continua a poggiare essenzialmente su basi sociali. Se la Federazione può fungere da anello di congiunzione tra società e politica, allora a Prodi tocca farsi carico di offrire una sintesi più alta alle due diverse visioni che, allo stato, convivono al suo interno. La prima, particolarmente accentuata nella Margherita, privilegia l'iden-

tà del centro tanto nell'alleanza quanto nella competizione con la sinistra. La seconda prospettiva, che i Ds si propongono di rilanciare al congresso e nella quale esplicitamente si riconosce Prodi, punta ad una più organica sintesi tra le culture riformiste che animano l'Ulivo. Se fossero due progetti in antitesi, addirittura tali da elidersi, avrebbe ragione Prodi a puntare i piedi e pretendere una risposta più netta, e specifica, di quella che Francesco Rutelli ha concordato proprio con l'alleato-competero Piero Fassino. Se, invece, il progetto è unico, anzi «senza alternative» come sostiene Massimo D'Alema, e la riscoperta del centro da parte della Margherita fosse ispirata semplicemente alla vecchia concezio-